

Prigimo Maggiore Amico Carissimo

Soddisfacendo alla promessa di scrivervi
 le ragioni del mio parere, sulla vostra eligi-
 bilità a Deputato, comincio dal dire, che, ri-
 posto affatto oziosa la questione, se siate o
 no lettore. Unamente, credo che male vi si
 contrasti. La vostra incontrovertibile iscrizione
 nelle liste elettorali, se non basta a renderla
 indubitabile, la fa per certo legittimamente
 presumere. E a giustificarlo, fra i titoli che
 allegate, idoneo e sufficiente mi pare il gra-
 do di Maggiore, di cui foste insignito anno
 nell'esercito nazionale, niente rilevando a
 senso la mancanza di comando effettivo.
 La presunzione di capacità elettorale, che la
 Legge riconosce, e sanziona in certi gradi
 civili o militari, non dall'esercitarli dipen-
 de, ma dal meritarsi. Ma ripeto che io
 la reputo oziosa questione. Ben potreste
 non essere lettore, ed essere nondimeno eli-
 gibile. Non due qualità distinte, che di-
 pendono bensì da alcune condizioni comu-
 ni, ma che ne hanno pure alcune partico-
 larmente proprie e diverse. Il giudizio e la
 fiducia degli elettori è prova di capacità,

che può ben dispensare da tutti i requisiti che si possono apprendere, come, fondamenti di preferenza. Del resto non vi è disposizione di Legge, che giustificichi l'obiezione che vi si fa. L'Art. 96 della Legge elettorale dice: eligibile chiunque, purchè abbia i requisiti voluti dall'Art. 40 dello Statuto, dove si parla di qualità elettorale, non si parla per niente. Vi si richiede bensì il godimento dei diritti politici, che si richiede pure generalmente ancora per essere elettore. Ma la conminanza di questa condizione, non fa che sian comuni tutte le altre, e che la questione dell'eligibilità s'unifichi e s'identifichi con quella dell'elettorato.

Relativa questione non è che quella concernente i diritti politici; di cui vi si controversa, pure il godimento, pretendendo che vi manchi per esser in servizio e soldo d'estero stato. Ma io so bene, che non sta in fatto il supposto fondamentale di questa pretesione, cioè che, ricevute dal Principe, non è Stipendio o soldo di presente Ufficio o servizio, ma è pensione d'emérito. Lo che fa differenza sostanzialissima: poichè anche nei casi in cui lo Stipendio inabilità, non inabilità mai la pensione. Attesochè, come ebbi a dire anche nel Parere

che vi diedi sul godimento della pensione in
Italia, io non credo che l'essere entrato a servi-
zio militare del Perù, e abbia tolto mai la
originaria vostra cittadinanza. Non sto a cer-
care il disposto della Legge vigente nelle altre
parti d'Italia. Il vostro stato personale, non può
esser regolato che dalle Leggi Toscane. E in To-
sca non v'è Legge alcuna che, per causa di
fatta communi e sanzioni privazione della
cittadinanza e dei diritti politici; E' proibito
benché anco per le leggi Toscane, lo arruolarsi in
militia estera, senza licenza del governo. Ma
la proibizione non è sanzionata che da pene effi-
caci. — In ogni modo, dalle pene in cui incorre-
ste, o poteste incorrere prendendo servizio mili-
tare al Perù voi foste pienamente liberato per
generale Indulto del 14 Dicembre, 1856, al cui godi-
mento foste formalmente ammesso per decreto del
Tribunale di 1.^a Instance di Firenze del 20 Novembre
1857. Di qualunque o penale o gravosa consequen-
za del fatto che vi si obietta, quell' Indulto e que-
sta sentenza, hanno cancellato ogni vestigio —

Ed è, credo io, per queste ragioni, che nessun mai in
Toscana sia riuscito a contrattare l'acquisto dei diritti
politici, sia come eletto per l'Assemblea del 1857,
o per la Camera dei deputati nel 1860-61 sia votan-
do per il Plebiscito del 1860. sarebbe il più manifesto de-

gli affari, che Voi non potete uelidire e non avete
diritti politici in uno Stato, che state in corso col Vostro
Voto a formarsi e costituirsi.

Credo superfluo dire come in ultima ipotesi alla
Politica cittadina, si avrebbe restituiti i pubblici
uffici ed incarichi che avete avuti fin a quali il grado
di Maggiore nell'esercito; che non si come possa dirsi
momentaneamente necessario quanto per esse come adetto all'ar-
mato militare nel Plebiscito a Bologna; e quando avete
bisogno di chiedere ed ottenere formal dimissioni per
esser libero di prendere parte all'impresa di Sicilia
con Garibaldi. Il quale, poi come dittatore, cioè come
Capo d'un governo Italiano non manca di darvi
pubblici uffici e comandi.

Sono sicuro che l'amicizia non fa illusione
alla mia mente concludendo che la vostra eligibilità
mi sembra indubitabile; confermandomi con piena
stima

Firenze 16 Novembre 1862

Vostro Affetto Amico
C. F. Andreucci

Signore Maggiore
Stefano Sicoli
Firenze